

Maurizio Chierici

L'AVANA Da un anno sono chiusi nelle prigioni disperse in ogni angolo dell'isola: 75 dissidenti condannati per «aver messo in pericolo l'integrità nazionale», ma solo «prigionieri di coscienza» per chi difende le loro ragioni. Tanti intellettuali, qualche giornalista, un bel numero di «informati», come vengono definiti dai documenti consultabilissimi nella Sezione d'Affari Usa dell'Avana. Fra chi è colpito ingiustamente ricordo Raul Rivero, bravo giornalista di Prensa Latina, poeta delicato. Ricordo l'economista Cepe ed altri mai conosciuti a cui integrità morale non deve essere mescolata con l'opposizione di altre persone. Rivero ha lavorato a Mosca per l'agenzia di stato, ma da Mosca è tornato con dubbi che non nasconde. Nel '89 lascia l'associazione degli scrittori e nel '91 firma «La lettera dei dieci»: chiedono a Castro di completare le promesse di democrazia annunciate quando la rivoluzione aveva vinto. 9 firmatari scappano, Rivero resta: la sua coscienza è tranquilla. Perde posto e stipendio. Vive collaborando a giornali stranieri: l'Herald di Miami, El Mundo di Madrid. Poi la condanna a 20 anni. Parla con la moglie 20 minuti la settimana, la incontra ogni tre mesi. Dovrebbe scontare altri 19 anni. Non verrà in Europa a ritirare il premio mondiale che l'Unesco assegna ogni anno al testimone che più di ogni altro difende la libertà di stampa.

Fra i 75 «pescati come le mani nel sacco mentre tradivano il loro paese», tanti gli somigliano, altri no. C'erano spie travestite dei servizi di stato; o arrabbiati che hanno affidato la speranza di addolcire la vita, alla capitalizzazione della rabbia: non si mai domani. Non importa il numero degli idealisti, importa che siano vittime di due recite. Bush insiste sulla necessità di soffocare «il diavolo comunista»: deve tener buoni i cubani di Miami,

potentissimi nel condizionare i risultati elettorali. Castro insiste nel rilanciare la paura dell'invasione. Nelle province d'Oriente si scavano trincee per fermare l'invasione data per sicura «prima della presidenziale Usa di novembre». Intanto gli Usa vendono a Cuba - pagamento cash - perfino lo zucchero e le commissioni militari dei due paesi si incontrano di continuo per discutere della sanità nella base americana di Guantanamo, come rimandare indietro il balseros mettendo a punto una strategia comune per fermare il narcotraffico nei Caraibi. «Tatticamente» Cuba tace sulle condizioni spietate imposte ai prigionieri incatenati dai marines su territorio cubano e Bush rimanda ogni sei mesi l'indurimento dell'embargo della legge Helms-Burton allargando i commerci con l'isola. Un paradosso se non fosse per i «prigionieri di coscienza».

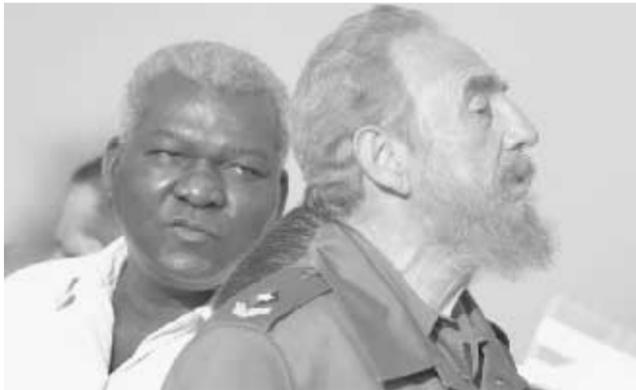
Nessuna cassa di risonanza

Intanto i leader dissidenti continuano (con difficoltà, per il momento senza drammi) la loro battaglia di parole, restando all'Avana. L'incontro con Menoyo e Morúa protagonisti nuovi e più radicati anche se poco raccontati in Europa, fa capire come la realtà si trasformi in un modo difficile da decifrare fuori dall'isola. Non hanno le casse di risonanza dei dissidenti storici. Nessun apre alle loro parole radio, Tv e giornali a Miami. Da lontano non ne sappiamo quasi niente. Facile spiegarne i motivi. È la prima domanda che rabbuglia Osvaldo Payà, Movimento Cristiano di Liberazione: quali ambasciate frequentate? L'ingegnere si arrabbia: «Tutte, meno quella messicana, troppo amica di Castro. Adesso faccio io una domanda: avrebbe chiesto ai sudafriqani in lotta contro l'apartheid quante volte bussavano alla porta dell'ambasciata americana? Noi cristiani veniamo considerati diversi, come i neri di Pretoria. Ci è stato permesso frequentare solo facoltà tecniche: come ingegnere elettronico perché a un cattolico era proibito laurearsi in lettere, filosofia o storia. Mi fa piacere che la sinistra europea scopra finalmente cosa succede all'Avana. Ricordo l'amarrezza guardando i nostri telegiornali. Vedevo delegazioni francesi, spagnole, italiane raccolte con ammirazione attorno a Fidel. Possi-

Osvaldo Payà ha presentato il progetto Varela base per un dialogo pacifico con il governo



Due ragazzi davanti a un murales in una strada de l'Avana, in basso Fidel Castro



bile, chiedo, che non abbiano la curiosità di capire quale destino è riservato a chi non è d'accordo col partito unico? Ho passato due anni e mezzo in prigione, isola dei Pini, colpevole di essere un leader studentesco indisciplinato. Solo perché di famiglia dichiaratamente religiosa».

Payà ha presentato il progetto Varela, base per un dialogo pacifico col governo. A differenza di Morúa e Menoyo, ha fretta. Pretende l'immediato

bipartitismo, ma come loro difende le conquiste sociali: scuola, ospedali, servizi, trasporti, assistenza a bambini ed anziani devono restare sotto tutela. Solo lo stato può garantirli. Rigetta, soprattutto, la richiesta dei cubani di Miami i quali da sempre pretendono la restituzione delle proprietà ai vecchi padroni. Case e terreni. «Una catastrofe destinata a scatenare la guerra civile». Allontana l'idea con un gesto della mano.

Volti e storie dell'opposizione a Fidel Castro

La sua battaglia è un'altra. La Costituzione cubana prevede sia possibile una proposta di referendum sottoscritta da almeno diecimila elettori. Payà ha raccolto 11 200 firme. È venuto Carter a presentare il progetto all'università, discorso trasmesso in diretta dalla televisione. Castro non ha detto di no. «Fino a quel momento giornali, radio e Tv non ne avevano parlato. E l'adesione è subito cresciuta: le firme sono più di 14 mila, ma il partito unico ha organizza-

to un'altra raccolta. La sua macchina dominante chiedeva alla gente di proclamare fedeltà assoluta al partito invitando a governare da solo e per sempre. Cosa potevano rispondere? Hanno firmato. Del progetto Varela non si è mai discusso in pubblico o in parlamento. Un modo per violare la costituzione. Si continuerà a votare per eleggere 630 candidati proposti da un solo partito per i 630 posti disponibili al Congresso. Nessuna alternativa. Cuba

ha ormai bisogno di una democrazia articolata: l'evoluzione economica propone nuovi soggetti che non possono sentirsi rappresentati dalla rigidità della vecchia struttura».

Chi non vuole il progetto Varela? «L'ufficialità, anche se sottovoce molti di loro hanno sarebbero favorevoli. Ai notabili di Miami non piace che lo stato si faccia carico di ogni tutela sociale: pretendono di instaurare il liberismo selvaggio e la restituzione di "tutte" le

vecchie proprietà». Parliamo nella casa di una zia, municipio Cerro, verso la collina. Payà non ha telefono. Continua la professione di tecnico della sanità. «Non ho perso il posto, ed è un miracolo. Ma mi tengono sotto pressione». Racconta di scritte che lo insultano sull'asfalto sotto casa. Gli imbianchini rifiutano di rinfrescare le pareti: «Ordini della polizia». Fra i 75 condannati «tante persone che hanno firmato il progetto Varela». Non nasconde la simpatia per Comunione e Liberazione. Al di fuori di Havel, ha dimenticato i nomi di chi lo ha proposto per il premio Nobel della Pace. Va nell'altra stanza per riversare su un dischetto le 60 pagine del documento Varela. Riproduzioni difficili perché nessun cubano può comprare certi strumenti elettronici: «Chi glieli ha regalati?». «Ancora la vecchia domanda: chi ha a cuore la democrazia».

Vladimiro Roca, figlio di Blas Roca estensore della costituzione rivoluzionaria ispirata a quella bulgara, vive nel quartiere dove abitano diplomatici, generali, protagonisti importanti del partito. La sua dissidenza ha infastidito più di ogni altra. Teorico del marxismo, studi a Mosca dove diventa pilota di Mig da combattimento, si converte al cristianesimo quattro giorni prima dell'arrivo del Papa. «La vocazione da tempo mi inquietava. Forse il carcere, forse la presenza di Giovanni Paolo II lo hanno reso possibile. E la convinzione spirituale nascosta finalmente è affiorata». Assieme a Elisardo Sanchez, ha scritto un documento-proposta in 36 punti. Bipartitismo, elezioni al più presto, ma anche possibilità per tutti di vendere e comperare automobili, e diritto per chi lavora con un'azienda straniera (la quale paga in dollari, allo stato) di non ricevere dal ministero solo pesos ma una parte del salario nei sospirati biglietti verdi. I rapporti con Sanchez vanno a corrente alterna. Anni fa Roca aveva aderito al suo partito socialdemocratico, e Sanchez dopo un po' lo ha abbandonato: «Vuol decidere tutto da solo...». Adesso sono ancora assieme: Todos Unidos. Hanno appoggiato «dall'esterno il progetto Varela». Non sarete più forti unendovi agli altri movimenti? «Unione vuol dire mescolare e pastorizzare le idee. Può far bene alla strategia ma umilia la sostanza. Sono convinto di sapere cosa vogliono i cubani. Sono soprattutto deciso a permettere una scelta fra tanti partiti dopo 45 anni di partito unico».

Un libro imbarazzante

È vero che teme una guerra civile? «La temo. Fuori c'è Bush. Castro continua ad accusarlo di volerlo assassinare usando la Fondazione Cubano Americana di Miami. Ridicolo. La Fondazione è ormai una rappresentanza moderata. Moderazione che crea problemi perché senza battere i pugni sul tavolo, il caso Cuba si sgonfia, la gente dimentica, i delusi possono scatenare tutto». Figlio di un comunista storico, giovane comunista che scalpita, oggi si batte contro il comunismo e le memorie familiari: cosa è successo? «Quando sono entrato nella gioventù comunista papà ha voluto sapere: "Sei sicuro? Ricorda di seguire le idee, non le persone. Il governo ha tradito la memoria di mio padre non applicando la sua Costituzione. Il referendum sul progetto Varela ne è un esempio». Ho solo telefonato a Elisardo Sanchez: lo conosco da quindici anni, ma le foto e i documenti pubblicati dal libro «Il Caimano», imbarazzano. Non vorrei friggerli. Strana storia... «Per aiutare i prigionieri politici ha pensato di collaborare con la polizia. Scelta che rispetto, ma non condivido». Il caso vuole che mi accompagni sulla veranda mentre da un gipone dai vetri abbrunati scenda un signore, zoppica, busta pesante in mano. Per un attimo Roca si imbarazza. Lascia cadere la busta su una sedia. Il signore se ne va senza neanche buongiorno. L'auto ha la targa della Sezione d'affari Usa. Al telefono, appunto, non so cosa dire ad Elisardo Sanchez. Il vecchio professore di marxismo, primo dissidente a rispondere ai giornalisti 15 anni fa, segretario dell'associazione per i diritti umani, appare quasi ogni giorno in Tv: velesosa riproposizione della medaglia che gli viene appuntata al petto quale agente prezioso del controspionaggio cubano. Inno nazionale di sottofondo. Poi i documenti raccolti in un libro imbarazzante ma anche indegno per chi lo sta sventolando come una bandiera. Fatture, conti spese dei quali richiede rimborsi per aver portato a pranzo questo o quel visitatore. Elisardo si difende con un filo di voce: «L'ho fatto per chi è in prigione. A Cuba o si lavora così o non si lavora. Posso spiegare».

2 - continua

la prima punta è uscita l'8 marzo

Il dissenso di Vladimiro Roca figlio dell'estensore della Costituzione è quello che ha dato più fastidio

Guerra globale, il Pentagono sposta truppe a Est

Saranno richiamati 71 mila soldati dalla Germania. In Romania e Bulgaria nuove basi di pronto intervento

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo la guerra fredda, i militari americani si preparano per la guerra globale. Il presidente Bush dovrebbe approvare entro due mesi un piano per dimezzare il numero dei soldati in Germania e aprire nell'Europa dell'est basi avanzate per operazioni in Medio Oriente. La notizia, anticipata dal Washington Post, è stata confermata dal generale dei marines James Jones, comandante della Nato in Europa. «Il piano - ha spiegato il generale all'agenzia Reuter - ha lo scopo di rendere le nostre forze e quelle degli alleati più mobili, in grado di fare fronte a minacce di nuovo tipo, come il terrorismo».

L'amministrazione Bush abbandona la strategia di contenimento e dissuasione adottata quando il mondo era conteso tra due superpotenze, e si attrezza per applicare la dottrina della guerra preventiva. Ridimensiona drasticamente le grandi basi militari

concepite per scoraggiare un attacco dall'est, e circonda le zone di crisi con avamposti dai quali sferrare l'offensiva contro i terroristi o i regimi ostili. Fa un po' meno affidamento su alleati tradizionali come la Germania e sviluppa la collaborazione militare con i paesi recentemente convertiti al modello americano.

Secondo il Washington Post, il piano del Pentagono prevede il richiamo negli Stati Uniti di metà dei 71 mila militari americani in Germania. In Romania, e forse in Bulgaria, saranno aperte basi di dimensioni ridotte, concepite per il pronto intervento. In questo modo sarà completato l'accerchiamento delle zone critiche del Medio Oriente, iniziato prima della guerra in Afghanistan con la costruzione delle basi in Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizistan. Il piano prevede una ristrutturazione anche in Asia, con il ritiro di 15 mila militari dal Giappone e dalla Corea del Sud e il potenziamento della base di Guam nell'oceano Indiano. Non sono previsti cambiamenti in Italia, dove le basi della Nato sono considerate necessarie

per il controllo di Balcani, Medio Oriente e Africa del Nord.

Alcuni paesi alleati, ritenuti strategicamente importanti e politicamente affidabili, saranno designati come «zone di cooperazione per la sicurezza». Gli americani intendono allestire basi da occupare rapidamente in caso di conflitto. Non prevedono una presenza permanente delle loro truppe, ma esercitazioni congiunte con le forze armate locali a intervalli regolari. La rete di alleanze dovrebbe svilupparsi dall'Australia alla Thailandia all'Europa dell'est. Il piano riflette la convinzione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld: per svolgere il loro ruolo di unica superpotenza gli Stati Uniti hanno bisogno di forze armate meno numerose ma meglio armate e addestrate, molto più mobili, concepite per l'attacco piuttosto che per la difesa. Ora la parola passa dai militari ai politici. Il consiglio nazionale di sicurezza esaminerà le raccomandazioni del Pentagono. È possibile che prima dell'approvazione il presidente Bush consulti

gli alleati.

Il sottosegretario della Difesa Douglas Feith ha dichiarato al Washington Post: «Voglio respingere energicamente l'idea, continuamente riproposta, che il ritiro delle truppe americane sia una specie di punizione per la Germania». Secondo il Pentagono il governo tedesco è stato informato del piano. Tuttavia l'addetto militare dell'ambasciata di Germania a Washington, colonnello Casten Jacobson, si è detto sorpreso dalle indicazioni del Washington Post. La sua impressione era che il numero dei soldati sarebbe stato ridotto del 20 o al massimo del 30 per cento, non della metà. Ashton Carter, sottosegretario alla Difesa nel governo di Bill Clinton, ha criticato le proposte del Pentagono: «Non mi sembra - ha detto - che siano stati presi in considerazione adeguata i costi, l'impatto sugli alleati. La stessa visione strategica è discutibile». Secondo Carter gli Stati Uniti si preparano a rinunciare a basi di grande valore in Germania.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.446.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il segretario Nicola Zingaretti e le compagne e i compagni della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono assieme a tutti i suoi cari la morte del compagno

FEDERICO COLOSIMO

Firenze, 24 marzo 2004

Per **Necrologie Adesioni Anniversari** Rivolgerti a **PK** www.unita.it/pos

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258